



Belle notizie

Qualche tempo fa sono stato interrotto nella lettura dei giornali da una bella ragazza. L'ho portata a casa e oggi, a distanza di tre settimane, lei è ancora lì che mi guarda, con quella sua bocca perfetta e sorridente e gli occhi scuri immersi nei miei. Si tratta, lo

confesso, solo di una fotografia: il ritratto di una brunetta vestita con un abito rosso che le lascia le spalle scoperte, con un nasino e un mento così graziosi che potrebbero essere quelli dell'eroina di un cartone animato di Walt Disney.

L'ho trovata, con i lunghi capelli ondulati, castani e tirati indietro per mostrare un paio di orecchini a forma di fiocchi di neve argentati, sul mio giornale preferito. Ero partito dalla prima pagina e avevo letto tutto sul Darfur, sul ritrovamento di un Van Gogh, sulle inondazioni in Messico e sulle banalità quotidiane della politica interna britannica, quando sono arrivato a pagina 29. Ed eccola lì: Charmaine Dragun, bella quasi da non crederci e - era quello il motivo per cui l'avevano ritratta sul giornale - morta.

Ad affascinarmi non era solo la sua bellezza, ma l'uso che ne avevano fatto. Charmaine era una giornalista televisiva australiana che soffriva di depressione. Il 2 novembre è andata su una scogliera vicino a Sydney, ha mandato un sms all'uomo con cui era fidanzata da otto anni e si è lanciata nell'oceano. Per la sua famiglia e per i suoi amici è stata una tragedia, e per i giornali australiani senza dubbio una notizia importante. Ma perché occupava l'intera pagina di un giornale di qualità pubblicato dall'altra parte del mondo?

Da quando la gente si interessa alla vita dei giornalisti che leggono le notizie in televisione a 18mila chilometri di distanza? La risposta era in quella fotografia, che riempiva quasi lo stesso spazio del testo dell'articolo. Se fosse stata brutta, non sarebbe mai apparsa su un giornale a undici fusi orari di distanza.

Questo fatto è indicativo, a mio parere, di come la bellezza fisica e il sesso siano diventati due elementi importanti per determinare il valore di una notizia. Conosco diversi quotidiani londinesi in cui i casi di cronaca - a meno che non siano assolutamente straordinari - non vengono neanche citati se non riguardano persone attraenti, possibilmente di sesso femminile. Su quelli, e su molti altri giornali, quando serve un'esperienza personale per illustrare una notizia si cerca qualcuno che corrisponda a certi standard di classe sociale, età, sesso e bellezza.

Se l'articolo deve suscitare partecipazione emotiva, il soggetto non può essere brutto, squallido o umile, e neanche semplicemente giovane e maschio. Per completare un servizio, un giornale di cui conosco il direttore ha pubblicato il commoven-

te ritratto di un cinquantenne. Appena è uscita la prima edizione, in redazione è arrivata una telefonata del direttore infuriato, che chiedeva di trovare una "bella donna" tra i venti e i trent'anni per sostituire "quel vecchio".

La preoccupazione per l'aspetto fisico influisce sul valore di una notizia anche nelle storie in cui la bellezza e la celebrità sono irrilevanti. I giornali avrebbero dato tanto risalto all'assassinio di Perugia se Meredith Kercher fosse stata obesa e Amanda Knox avesse avuto il viso butterato? Si sarebbe parlato tanto della scomparsa di Madeleine McCann se non fosse stata una bambina così carina? Che ci piaccia o no, la bellezza aggiunge valore a una notizia. Un servizio sul pericolo di cementificazione delle campagne, per esempio, troverà più spazio sui giornali se a condurre la battaglia in difesa dell'ambiente è una bella donna di trent'anni piuttosto che un contadino sdentato. E queste considerazioni valgono anche per il paesaggio: tra un luogo non molto bello, ma che ospita un centinaio di specie rare, e uno splendido paesaggio privo di interesse dal punto di vista biologico, è decisamente più probabile che si parli del secondo.

Tutto questo dimostra forse che i giornalisti sono superficiali? Di sicuro oggi i direttori si preoccupano molto più delle vendite e dell'immagine, e controllano attentamente le pagine dei loro giornali per essere certi che le persone di cui parlano siano come ogni lettore vorrebbe essere: giovani, attraenti e di successo.

Inoltre, oggi sui giornali ci sono molte più fotografie: se un tempo capitava di pubblicare l'immagine di una persona attraente perché era rilevante ai fini della storia, ormai si tende a prediligere regolarmente questo tipo di persone per giustificare la presenza delle fotografie.

Ma c'è una cosa che nessuno di noi può negare: i soggetti attraenti scatenano le nostre emozioni più di quelli brutti. Io stesso, per esempio, mi sarei interessato alla vicenda della povera Charmaine Dragun se fosse stata una ragazza bruttina con la coda di cavallo? Mi piacerebbe pensarlo, ma so che non è così. ■

bt

David Randall è senior editor e columnist del settimanale *Independent on Sunday* di Londra. Ha scritto quest'articolo per *Internazionale*. Il suo ultimo libro è *Tredici giornalisti quasi perfetti* (Laterza 2007).